

SIGFRIDO SOZZI

## GLI INIZI DEL MOVIMENTO SOCIALISTA A SANTARCANGELO DI ROMAGNA

Ho già colto l'occasione offerta dai convegni disposti ogni anno da questa benemerita ed illustre Società di Studi per affermare che la provincia di Forlì — delle tre cui spetta l'onore di avere dato vita al movimento socialista di massa in Italia — è il luogo più adatto per l'indagine sulle origini del Partito Socialista Italiano.

Il motivo ne è meramente casuale: le carte riservate della Prefettura furono conservate in soffitta fino a quando gli studiosi se ne interessarono, affinché fossero consegnate all'Archivio di Stato, ciò che non è potuto avvenire a Ravenna, perché delle analoghe fu fatto scempio durante il trapasso dei poteri alle forze militari alleate, mentre a Bologna, in piazza Celestini, probabilmente per ragioni di economia di spazio, se ne sono mandate troppe al macero. Non c'è altra provincia d'Italia, dove sia possibile seguire a passo a passo la cronaca degli inizi del movimento socialista, come in questa nostra, sì che anche per un piccolo paese pigro culturalmente, piuttosto inerte politicamente, c'è modo di presentarla in occasioni come quella offertami oggi, di che ringrazio l'illustre nostro presidente e l'esimio Consiglio Direttivo.

Mi è dato, pertanto, il piacere di rendere onore ad una città, che giustamente si vanta di essere retta da una Amministrazione, la quale molto alla lontana si richiama agli ideali che furono di Giuseppe Garibaldi, di Ludovico Marini, di Andrea Costa, di Achille Franchini, nel corso delle giornate di Studi Romagnoli, ricordando con un rapido accenno i documenti in cui son conservate le tracce della origini degli istituti, dove le aspirazioni al nuovo ed al meglio vennero promosse e furono caldeggiate.

Nell'Archivio forlivese sono numerose, infatti, quelle che ricordano i pionieri del movimento socialista santarcangiolese, anche se non nascondono quanto meno fervente e vigoroso esso appaia se confrontato con gli omologhi di Savignano sul Rubicone e di Rimini.

A questo proposito, occorre dire che varrebbe la pena d'attardarsi a considerare perché mai due località vicine, caratterizzate da strutture economiche non differenti di molto (le popolazioni dei due nuclei cittadini ne erano, nel 1931, del tutto simili: 4400 a Santarcangelo, 4368 a Savignano (1) presentassero nel passato fisionomie politiche tanto diverse. Non è possibile farlo in questa sede. Tuttavia, non posso omettere un rapido accenno alla causa che ne pare la principale, la quale risiede nel fatto che il territorio santarcangiolese con le sue propaggini agricole rappresentava la via d'obbligo del traffico clandestino proveniente da Bellaria, Cesenatico, Cervia e Cesena, avente per meta la Repubblica di San Marino, famoso centro di contrabbandieri, al tempo del potere ecclesiastico, epoca in cui si costituirono le strutture politiche all'interno delle quali crebbe la pianta del socialismo garibaldino, padre delle espressioni politiche dominanti nel periodo caratterizzato dalle guerre mondiali.

Non si attua nulla di potente senza mezzi pecuniari, là dove si promuove un'azione volta alla conquista del potere politico, com'era il caso per coloro che si sentivano in dovere di abbattere il regime pontificio: armi, munizioni, mezzi di sostentamento degli organizzatori, che avevano necessità di specializzarsi, si conseguivano con strumenti che possiamo definire, anche «classici», perché usati da massoni, carbonari, mazziniani in queste terre, dove peraltro si era sempre cospirato — anche nei secoli più bui —, donde alleanze delle forze politiche con i contrabbandieri se non con i masnadieri.

È noto che Cesena era uno dei centri romagnoli, in cui eccelleva l'organizzazione clandestina e non fa certo stupire il dovere constatare che la struttura clandestina dell'A.R.U., sigla che sta a significare «Alleanza Repubblicana Universale», fondata da Giuseppe Mazzini nel 1866, quando l'Esule credette giunto il momento di promuovere l'insurrezione popolare, avesse uno dei suoi più validi presidi nella città del Savio e comprendesse territori costituenti un triangolo con vertice a Sarsi-

---

(1) Santarcangelo ha una superficie territoriale più estesa di quella di Savignano (ha 4.508 contro 2.139). Al 31 dicembre 1979 le rispettive popolazioni ammontavano a 15.915 i santarcangiolesi, 12.140 i savignanesi, che registrano un tasso d'incremento dall'Unità ad oggi più elevato: 163.79% contro il 105.11% di Santarcangelo; infatti nel 1861 le rispettive popolazioni erano 7.758 a Santarcangelo, 4.602 a Savignano.

na ed angoli di base a Cervia e Bellaria (2), abbracciante, quindi anche quello santarcangiolese.

Che tra l'organizzazione mazziniana cesenate e la consimile santarcangiolese esistesse una perfetta corrispondenza è provato da parecchi particolari, in modo specialissimo dalla identità di indirizzi politici, molto differenti da quelli prevalenti, sia detto a titolo di esempio, a Forlì e a Rimini.

Ludovico Marini, capo riconosciuto del movimento repubblicano santarcangiolese, era collocato su posizioni ideologiche identiche a quelle espresse da Pietro Turchi, Eugenio Valzania e Federico Comandini. Egli, era, anzi, da considerare il più autorevole nel piccolo gruppo, insieme al quale si adoperò per trarre dalle rovine dell'A.R.U. mazziniana le strutture che permettessero d'imporre alla guida del movimento rinnovatore del paese il Partito Socialista Repubblicano, dove far convivere Campanella con Quadrio, Saffi con gli esponenti garibaldini.

Di alcune iniziative Marini, anzi, fu uno dei promotori, compresa l'ultima ad avere per protagonista il Generale, che si effettuò con l'assemblea convocata a Roma l'11 aprile 1879, al termine della quale fu eletta una commissione esecutiva presieduta dal giovine Giovanni Bovio. In quell'occasione l'Eroe dei Mondi pronunciò il celebre discorso che può essere considerato il suo canto del cigno (3).

---

(2) Si vedano le carte sequestrate ad Antonio Fratti a Villa Ruffi il 5 agosto 1874. Da esse risultò che la «sezione mobile» dell'A.R.U. emiliano-romagnola-marchigiana su 1.811 mobiliabili ne aveva 400 nel cesenate, comprendente Santarcangelo, vale a dire il 22.07% (Cf. il mio saggio *Gli inizi del movimento socialista a Cesena*, Cesena 1969, p. 198).

A proposito dell'episodio citato è bene accennare alla lettera del Ministro degli Affari Interni al prefetto di Forlì, in cui veniva affermato che il partito repubblicano era organizzato militarmente e «coadiuvato dalla Massoneria», mediante riunioni nelle quali si parlava di rivoluzione (Archivio di Stato di Forlì, Carteggio del Gabinetto di Prefettura, busta 69, fascicolo 319). È utile ricordare anche la lettera dell'ufficio di polizia di Forlì al prefetto in data 24 novembre 1874, la quale confermava la notizia: i documenti sequestrati a Fratti dimostravano «che gli associati sono divisi per compagnie, per sezioni e per squadre», *ibid.*

(3) Erano state invitate 92 personalità della democrazia sociale italiana. Se ne presentarono 62, che non riuscirono ad accordarsi. Garibaldi perorò a favore dell'unione delle forze repubblicane per l'organizzazione del «malcontento popolare provocato da cause economiche, politiche e sociali» («Il Dovero», n. 62, 27 aprile 1879). Egli propose la revisione dello Statuto, il conseguimento del suffragio universale e l'abolizione del giuramento al re per gli eletti dal popolo. L'ordine del giorno presentato dal Generale ottenne 55 voti, 7 furono le astensioni. Il fallimento dell'iniziativa fu provocato dal tentativo fatto da Campanella col presentare un emendamento, il quale esigeva che il Patto Nazionale dovesse venir «votato da una Costituente sovrana» (*ibid.*). Esso fu respinto: 37 i contrari e 17 gli astenuti; soltanto 8 i favorevoli. Esigeva che il Patto Nazionale dovesse venir «vietato da una Costituente sovrana» (*ibid.*). L'ordine del giorno presentato da Garibaldi recava invece: «l'assemblea delibera di determinare come oggetto del lavoro in comune della democrazia repubblicana e parlamentare: l'agitazione con la stampa e con i comizi popolari per il suffragio universale e l'abolizione del giuramento,

Bovio, dopo la morte dell'eroico santarcangiolese, scrisse un elogio, il quale non può non essere riletto in questa sede: «Lodovico Marini col cuore presentò il secolo XX, abbracciò intera la rivoluzione politica e sociale e le sacrificò i titoli, gli averi, il riposo, gli anni di una giovinezza pensosa dell'avvenire e di una vecchiezza balda dell'ideale. Fra lotte, vittorie e sconfitte non fu veduto dubitare, trasnodare, piangere.

Riassumeva in ogni atto tutte le memorie della generazione passata, tutte le speranze della nuova» (4).

Tra le sue speranze ancora inattuata è quella relativa al compimento del processo di unificazione, in un solo grande movimento politico, di tutte le forze che aspirano all'attuazione di una società di liberi e di uguali nella giustizia e nella pace.

Lodovico Marini meritava che gli si schierassero al fianco quanti sentivano tale esigenza di unità e di rinnovamento ed ebbe i lavoratori santarcangiolesi al suo seguito (5), fino a quando un'altra personalità d'eccezione, non meno grande d'animo e d'intelletto, Achille Franchini, attrasse tutta la parte progressista degli abitanti di questa città nell'opera di rafforzamento dell'organizzazione socialista, che, dopo i disastri dell'ultimo conflitto mondiale, si trasferì al seguito del Partito Comunista Italiano.

La polarità di cui godette la personalità di Marini tra i santarcangiolesi costituiti anche la causa per cui il movimento socialista internazionalista per lungo tempo non ebbe lustro, particolarmente all'interno della cerchia muraria.

È fuori di questa, infatti, che esso trova la sua origine. È un piccolo possidente di campagna il primo che si cimenta nell'impresa di costituire un gruppo socialista santarcangiolese, Bruto Galliadi, un garibaldino (6)

---

avendo in animo che alla patria possa venir fatto di stabilirsi e rassodarsi con un Patto nazionale. E nomina un comitato di 44 persone, la cui sede centrale sia in Roma, incaricato di eseguire la presente deliberazione» (ibid.).

I 44 si riunirono il giorno successivo con Garibaldi (c'erano Saffi, Campanella, Bertani, Canzio, Menotti Garibaldi, Cavallotti, Mario, Carducci, Pais. La Romagna era rappresentata da Valzania, Fratti e Fortis). La Commissione Esecutiva venne composta da persone residenti a Roma (Castellani, Canello, Lemmi, Napoli, Parboni, Zuccari) e diretta da Bovio.

(4) Dalla copertina del numero unico *A Ludovico Marini e ad Adeodato Franceschi*, Santarcangelo, 22 settembre 1901.

(5) Al suo seguito stava la Società Operaia di Santarcangelo, una delle più ricche di soci nella provincia di Forlì: 329 e 16 socie. Essa era preceduta soltanto dalla Società di Mutuo Soccorso fra Artigiani di Forlì (818 soci e 26 socie) e dalla Fratellanza Operaia, anch'essa di Forlì: 635 soci e 27 socie (Prefetto a Ministero n. 987, 5 luglio 1878, A.S.F., b. 72, f. 99).

(6) Era nato il 14 settembre 1840 a S. Vito da Battista e da Santa Campana, la quale, rimasta vedova, andò in seconde nozze con Florestano Mazzotti — possidente — abitante in città, via dei Nobili n. 230, defunto il 14 giugno 1872. Il Mazzotti, probabilmente, era un macellaio,

il cui nucleo di amici si fa conoscere il 20 febbraio 1871, quando invia a *Il Fascio Operaio* di Bologna dieci lire «per molti giovani di S. Arcangelo» (7): notizia estremamente interessante, perché segnala la cittadina del Ganganelli tra le prime che nella Romagna abbiano dato vita ad una schiera chiamata all'attività politica socialista dall'appello garibaldino. Dei componenti di essa il periodico farà il nome di due soltanto, Lucio Cecchi e Luigi Medri (8). Da Cecchi non si sono rintracciate notizie nei libri dell'anagrafe comunale, malgrado le accurate ricerche effettuate dal sig. Mario Benedettini, che spontaneamente ha curato per essermi utile, per le quali lo ringrazio con molta cordialità.

In un grosso volume pubblicato nel 1978, avente per titolo *Gli inizi del movimento socialista nella Romagna (1870-1872)* (9), ho analizzato le origini del movimento politico che ha dato vita ai fasci operai, poi alla Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (F.I.A.I.L.). Vi ho fornito le prove che esse sorsero dal contrasto che aveva staccato Giuseppe Garibaldi da Giuseppe Mazzini, conflitto che si aggravò durante la sfortunata campagna per liberare Roma dal governo pontificio. La cultura ufficiale non ha voluto tenere nel debito conto le rivelazioni che vi ho fatto, sì che il cantenario della morte dell'Eroe dei Due Mondi si è celebrato ignorando la verità da me posta in evidenza: dalla parte socialista, perché gli attuali dirigenti dell'organizzazione, che conserva il nome, non amano sminuire l'immagine di Milano, quale centro fondatore del partito costituito a Genova nell'agosto 1892; dalla parte repubblicana perché non si ama confessare che Garibaldi aveva definitivamente abbandonato il campo mazziniano, aderendo al movimento socialista riformista, anche se amava dichiarare di essere repubblicano come tutti i socialisti.

L'esame particolare delle origini del primo gruppo di costoro a Santarcangelo conferma l'analisi effettuata nel volume dianzi citato. Il mo-

---

perché in atti della polizia sia Bruto, sia Lucio suo fratello (nato il 3 ottobre 1849) figuravano appartenere a tale categoria ed entrambi possidenti (Anagrafe del Comune, foglio di famiglia 152). Che Galliadi fosse un reduce dalle «patrie battaglie» è attestato dallo stato di famiglia, nel quale è indicato quale «veterano». Mori il 17 dicembre 1921.

(7) N. 10, 2 marzo 1871.

(8) Di Innocenzo e Maria Zanni, nato a Santarcangelo il 21 giugno 1846, fabbro ferraio, coniugato con Antonia Cirilli, deceduto nella città natale.

(9) Edizione Cooperativa *La Squilla*, Bologna, era diffuso dalla Cooperativa Libreria di Romagna, Cesena: p. 528. Esso contiene un'analisi avviata, per quanto concerne il cesenate, con *il 1859 a Cesena*, Bologna 1961, pagine 122; seguito da *Da Quarto all'Aspromonte (Cesena 1860-1862)* Forlì 1966, p. 264; *Gli inizi del movimento socialista a Cesena (1866-1870)*, Forlì 1969, pp. 381, e continuata con numerosi brevi saggi relativi agli inizi del movimento socialista in diverse città romagnole.

vimento socialista di massa nasce nella Romagna, soprattutto sotto l'effetto degli incitamenti lanciati da Garibaldi e posti in atto dai reduci di Mentana, ridotti ad un aspro contrasto con i mazziniani, cui imputavano di avere abbandonato il campo e fatto perdere tempi preziosi, sì che il piccolo esercito garibaldino si trovò sbarrata la strada della salvezza verso la montagna, dove avrebbe potuto ripetere le gloriose gesta che avevano permesso la liberazione di Palermo anni addietro.

I tre santarcangiolesi costituirono un Fascio Operaio nella loro città e di ciò diedero notizia al periodico regionale il giorno 8 marzo (10). Che i tre siano «attivisti», come si suol dire nel gergo dei partiti, nulla lo attesta. Sono assenti, sia detto a titolo di esempio, al primo convegno dei Fasci romagnoli tenuto a Gambellara il 18 febbraio 1872 su iniziativa di internazionalisti bolognesi e ravennati. Non manca, però, uno di loro al congresso costitutivo dell'A.I.L., Fascio Operaio, Federazione Italiana, Regione di Bologna. Dagli atti risulta presente Bruto Galliadi (11), il quale, tuttavia, non trova il modo di far constare nel verbale un suo intervento.

Non si evidenziano, nemmeno, atti che richiamino nei suoi riguardi l'attenzione della polizia. Però, quando il Comando dei Carabinieri è uficiato ad indicare il numero degli associati all'Internazionale, esso la spara grossa, non soltanto per Rimini (mille aderenti), ma anche per la cittadina bagnata dall'Uso: cento (12).

La sezione risulta presente alla Conferenza di Rimini, in cui viene costituita la F.I.A.I.L., come appare dai documenti emanati dalla sua segreteria, non da accertamenti effettuati da poliziotti comandati al controllo dei delegati all'ingresso della sede del Fascio in via dell'Orologio Guasto. Non è possibile, pertanto, individuare chi sia stato il rappresentante degli internazionalisti santarcangiolesi, il cui intervento è dichiarato sicuro dalla risoluzione approvata al termine dell'assemblea (13),

(10) Il comunicato apparve sul n. 11 del 10 marzo 1872.

(11) A. S. Bologna, f. XI, lettera di accreditamento. Dal numero dei votanti che risulta dal verbale, 18, è da presumere che Galliadi fosse presente almeno alla seconda seduta (18 marzo 1872), cf. *Gli inizi del movimento socialista nella Romagna, 1870-1872*, cit., pp. 223-233. Negli *Atti Ufficiali della Federazione Italiana della Associazione Internazionale dei Lavoratori, 1871-1880*, a cura di Pier Carlo Masini, Milano 1964, p. 16, il Fascio di Santarcangelo è ricordato come una delle 20 sezioni internazionaliste rappresentate alla seduta del 17 marzo, indicazione data agli inizi del verbale conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, «Processo contro Andrea Costa ed altri, 1876».

(12) Lettera al prefetto Antonio Malusardi in data 30 novembre 1872 (A.S.F., b. 47, f. 181); il rapporto del sottoprefetto riminese (al prefetto, n. 53,4 dicembre 1872, ibid., b. 50, f. 44) è più moderato: presenta il numero di 40 aderenti.

(13) Foglio volante stampato a Rimini dalla Tipografia Albertini e riprodotto su «La Rivo-

nonché dal Comunicato diffuso il 6 agosto 1872 dal presidente dell'assemblea, Carlo Cafiero, e dal segretario, Andrea Costa (14), e confermato nel testo del Programma e del Regolamento (15).

Non è il caso di mettere in dubbio quanto affermato dai due costruttori della sezione italiana dell'A.I.L., anche perché la presenza di un ignoto santarcangiolese è confermata dal prefetto Malusardi al ministro, quand'è costretto ad ammettere che il Congresso si è svolto in altra sede non controllata dalla polizia e precisamente in casa Palerani (16). È doveroso, però, ammettere che gli esponenti della sezione santarcangiolese della F.I.A.I.L. non son disposti a mettersi in evidenza, atteso che non si dan presenti ai funerali di Francesco Piccinini, benché alla pietosa manifestazione di solidarietà e di cordoglio siano accorsi compagni abitanti molto lontano, da Ancona a San Giovanni in Persiceto (17).

Un segno di vitalità, da porre a merito loro, potrebb'essere, però, nella costituzione di una filiale santarcangiolese della «Società democratica operaia» di Rimini (18), la quale allarma il sindaco tanto da indurlo a denunciare la presenza di 300 internazionalisti nella sua città (19). Gli atti ufficiali della F.I.A.I.L. danno presenti i santarcangiolesi anche al secondo Congresso federale (20), che ha luogo a Bologna il 15 marzo 1872 e al primo Congresso romagnolo (S. Pietro in Vincoli, 20 luglio successivo) (21).

Non si conosce il nome del delegato alle due assemblee tenute in piena clandestinità. Se è Galliadi, com'è da supporre, ciò significa che il fondatore del Fascio Operaio a tendenza socialista garibaldina ha seguito il giovine imolese nel processo di adesione alla ideologia anarchica.

Non esistono, tuttavia, indicazioni che accertino in quale misura la sezione sia partecipe delle trame tese alla preparazione del moto il quale

luzione Sociale», anno I, n. 1, settembre 1872, Svizzera (cf. *Atti citati*, p. 30).

(14) Foglio volante pubblicato su «La Rivoluzione Sociale», cit. (ibid., p. 37).

(15) Opuscolo stampato a Rimini dalla Tipografia Albertini, 1872. (Cf. *Atti cit.*, p. 41).

(16) Probabilmente Paglierani (lettera n. 1/273, A.S.F. in data 7 agosto, A.S.F., b. 47, f. 214).

(17) Cf. *Gli inizi del movimento socialista nella Romagna*, cit., p. 421.

(18) Emanuele Contin da Castelseprio, sottoprefetto di Rimini, a Malusardi, 4 dicembre 1872, n. 53 (A.S.F., FORL3? B! 50, f. 44).

(19) Cf. *Gli inizi del movimento socialista nella Romagna*, cit., p. 429. Una statistica proposta da persona inserita nel gruppo dirigente la «tenenza» bolognese della F.I.A.I.L., Tullio Martello (*Storia dell'Internazionale*, Padova 1873, p. 482), dava, tuttavia, il numero di 87 associati nel complesso delle tre sezioni della zona: Riccione, Rimini e Santarcangelo.

(20) Opuscolo A.I.L., *Atti del VI Congresso Universale di Ginevra e del II Congresso Regionale Italiane di Bologna, settembre 1873*, cf. *Atti*, cit., p. 58.

(21) «La Favilla» di Mantova, n. 178, 27 luglio 1873 (cf. *Atti*, cit., p. 76).

dovrebbe fare insorgere Bologna il 7 agosto 1874. Non cade nella rete predisposta dalla polizia alcun santarcangiolese, particolare che fa supporre la sezione, più che in obbedienza agli ordini di Andrea Costa, in attesa delle disposizioni che Ludovico Marini è andato a ricevere a Villa Ruffi, dove gli esponenti repubblicani si sono riuniti per decidere in merito all'insurrezione coordinata personalmente dal capo dell'Internazionale, Michele Bakunin. Marini è noto per essere solidale con gli estremisti del partito mazziniano, Valzania, Fratti, Turchi, implicati nelle pratiche per l'intesa con i rivoluzionari (22).

In conseguenza dell'accaduto, sia la sezione internazionalista sia la mazziniana di Santarcangelo sono sottoposte agli effetti del decreto repressivo emesso dal prefetto di Forlì il 4 agosto (23). Certo è che l'attenzione poliziesca è rivolta a Bruto Galliadi, nell'occasione, come attesta l'intervento della Direzione Centrale della polizia, la quale incomoda il ministro dell'Interno o chi per lui, affinché emani l'ordine di sorvegliarlo e di denunciarlo per l'ammonizione (24).

La polizia forlivese mostra di credere che il 7 novembre dovesse scoppiare per davvero la rivoluzione per opera degli internazionalisti appoggiati da un'organizzazione militare mazziniana, composta da uomini «divisi per compagnie, per sezioni e per squadre», «coadiuvati dalla Massoneria» (25) ed in combutta con i garibaldini. Si getta a capofitto nella repressione. Evita provvedimenti punitivi Galliadi, grazie al contegno prudente da lui assunto nel frangente e conservato in successione di tempo, come attesta il sottoprefetto di Rimini alla data del 9 febbraio 1876 (26).

Da lui veniamo a sapere che nel frattempo il giovine ha migliorato la condizione economica: da quella di coltivatore diretto alla professione più comoda e remunerativa di macellaio. Altre notizie date dal funzionario sono: che Medri è un meccanico e che la sezione internazionalista santarcangiolese si compone di 41 aderenti. Galliadi abita in via dei No-

(22) Sulle trattative tra internazionalisti e repubblicani prima degli arresti a Villa Ruffi, cf. Sozzi, *Agosto 1874 in Romagna*, «La Piè», n. 3, maggio-giugno 1974.

(23) A.S.F., b. 88, f. 71.

(24) Lettera del ministro al prefetto di Forlì n. 7192, 14 novembre 1874, dalla quale si viene a sapere che Galliadi risultava in corrispondenza con il Comitato Centrale della F.I.A.I.L. residente a Bologna (ibid., b. 63, f. 317).

(25) Lettera dell'Ufficio di Polizia di Forlì al prefetto n. 2088, 24 novembre 1874 (ibid.).

(26) Lettera al prefetto n. 64/6 (ibid., f. 99). Il sottoprefetto, nell'occasione indicò l'età del Galliadi in 33 anni e quella del Medri in 29, commettendo un errore per il primo con l'attribuirgli tre anni di meno.

bili ed è probabile che vi tenga anche il negozio. La sorveglianza della polizia non lo scoraggia, anche perché, grazie a probabili regali ai controllori, non viene annunciata la sua presenza al Congresso delle sezioni emiliano-romagnole, il quale ha luogo il 16 luglio 1876, dopo la scarcerazione di Costa e compagni, al fine di costituire la Federazione provinciale delle Romagne e dell'Emilia della Regione Italiana nell'Associazione Internazionale dei Lavoratori risorta (27).

Il macellaio non entra nel novero dei perseguitati, ma lo si può ugualmente presumere partecipe del sentimento che il sottoprefetto riminese avverte vivo nella massa dei lavoratori, da lui descritto come un cavallo impetuoso il quale morde il freno da cui è trattenuto dall'abbandonarsi ad una corsa pazza (28). È lo stato d'animo che induce Bruto Galliadi a non farsi una famiglia (morirà celibe il 17 dicembre 1921, ottantunenne) e che lo spinge a scoprirsi abbonandosi al periodico «L'Anarchia» (29), senza, peraltro, abbandonare misure cospirative quando hanno luogo importanti avvenimenti a segnare le tappe del cammino su cui si evolve il movimento socialista italiano.

Infatti, nemmeno la partecipazione di un rappresentante santarcangelo al quarto Congresso della F.I.A.I.L., tenuto a Pisa l'11 aprile 1878, dove sono presenti anche i delegati delle sezioni di Cesena, Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Imola, Lugo e Rimini (30), cade sotto l'attenzione della polizia: probabilmente gli giova l'assistenza prestatagli dal fratello minore Lucio, ventinovenne, macellaio lui pure (31).

È stato a Pisa un rappresentante della sezione: non si può credere

---

(27) Opuscolo, Bologna, Azzoguidi, 1876, cf. *Atti*, cit., p. 106. In quel terno di tempo il sottoprefetto scriveva al prefetto che la sezione non superava la dozzina di aderenti, i quali riconoscevano per capo il Galliadi (A.S.F. n. 539/6, b. 75, f. 259 bis).

In un elenco di 18 esponenti internazionalisti segnalati per «la sorveglianza ed i provvedimenti opportuni», allegato a lettera del Ministro al prefetto di Forlì in data 23 dicembre (ibid.), il cognome di Bruto era storpiato in quello di Gagliardi.

(28) Pochi sono gli internazionalisti, ma «non esito però a dichiarare che, in date contingenze che era non saprei vedere in Rimini come in tutta la Romagna, il programma socialista il più scapigliato verrebbe di fatto abbracciato dalla massima parte del proletariato che sarebbe pronto a schierarsi sotto ogni bandiera rivoluzionaria colla speranza di mutare le proprie condizioni di fortuna. La miseria, a dir vero, è grandissima nella cittadinanza mentre nelle campagne si verifica maggior benessere relativo» (al prefetto 8 luglio 1877, n. 279, A.S.F., b. 73, f. 130).

(29) Galliadi risulta, infatti, nell'elenco degli abbonati al foglio di Napoli (Gabinetto del Ministro al prefetto di Forlì n. 4329, 27 ottobre 1877).

(30) «Il Nettuno», Rimini, n. 37, 14 aprile 1878 (cf. *Atti*, cit., p. 202).

(31) Anagrafe del Municipio di Santarcangelo, Stato di famiglia n. 152: nato il 3 ottobre 1849, ammogliato con Michelina Amati il 17 aprile 1896 con relativo cambio di residenza registrato nello Stato di famiglia n. 159 non preso in esame, perché non rintracciato. Mori il 22 luglio 1898.

all'assenza santarcangiolese dal congresso provinciale tenutosi a Forlì nell'osteria della Stella il 14 luglio (32). Sicuramente il potere darsi l'aspetto di fornitore di carni all'oste offre il mezzo al Galliadi di passare inosservato. Ugualmente dev'essere il motivo per cui non lo nomina il prefetto allorché deve accennare ad una riunione forlivese di due riminesi e di un abitante a Santarcangelo per accordarsi sul da fare dopo l'attentato di Passanante (33). Altrettanto dicasi per la riunione di dieci internazionalisti santarcangiolesi, convocata da Lettimi a San Marino l'11 settembre (34), notizia data dal sottoprefetto che sfoggia al loro riguardo un sovrano disprezzo proprio di un rampollo della casta nobiliare (35).

È ovvio, però, che non lo dimentichi quando gli è ordinato di segnalare i «più temibili e influenti internazionalisti del Circondario». Lo colloca al quattordicesimo posto in un elenco di 22 persone, in cui lo classifica trentaduenne e possidente (36).

(32) Gabinetto del ministro al prefetto n. 4, 197, 19 luglio 1878, A.S.F., b. 78, f. 357/4.

(33) Lettera del prefetto al sottoprefetto di Rimini n. 2223, 21 novembre 1878 (ibid., b. 78, f. 357/2): nel corso della riunione fu applaudito all'attentatore.

(34) Lettera al prefetto n. 434, 5 dicembre 1878 (ibid.). È bene ricordare qui che la sezione di Santarcangelo aveva avuto cura di inviare, al pari di quelle di Cesena, Forlì, Forlimpopoli e Rimini, ad Andrea Costa, rifugiato all'estero, la delega per rappresentarla al Congresso internazionale di Versiers (Gabinetto del Ministro al prefetto, lettera n. 4962, 20 ottobre 1877, ibid.). Con altra n. 4427, 16 ottobre, lo stesso Gabinetto aveva inviato al prefetto copia degli atti approvati dal Congresso (ibid., f. 357/5).

(35) Al prefetto, n. 382, 31 ottobre 1877, ibid.: a Rimini e a Santarcangelo «sono soltanto pochi straccioni ignoranti, viziosi che si dicono internazionalisti ma che, come è storia di tutti i tempi, si presentasse loro l'occasione fosse internazionalista e clericale poco monta, purché l'obiettivo dell'impresa fosse la rivolta al principio di autorità, il saccheggio e il furto».

(36) Sottoprefetto n. 436, 29 gennaio 1879, A.S.F., b. 84, f. 11 (pongo fra parentesi le indicazioni tratte dal sig. Benedettini dalle carte d'archivio dell'anagrafe): 1) Olinto Lombardini, possidente, anni 25 (di Antonio e Clotilde Franceschi, nato il 29 dicembre 1855, marmista, coniugato con Ghinelli Giuseppina, deceduto il 12 giugno 1924. Suo padre era stato allievo di Canova). 2) Giovanni Tosi, impiegato, anni 34 (di Carlo e Colomba Bevitori, nato il 21 aprile 1845, impiegato comunale, vedovo di Amalia Turei, deceduto il 18 giugno 1931 con residenza in via P. Mascagni 10). 3) Amato Amati, impiegato, anni 25 (-); 4) Francesco Franceschi, tornitore, anni 20 (di Annibale e Rosanna Galliadi, nato l'11 settembre 1858, coniugato con Maria Palma Zoffoli, deceduto il 31 ottobre 1931, via G. Cagnacci 11). 5) Francesco Gori, senza mestiere, anni 36 (di Carlo e Giovanna Salvi, nato il 27 febbraio 1839, coniugato con Giuditta Mengozzi, possidente, emigrato a Roma il 25 marzo 1885). 6) Angelo Gozzi, macellaio, anni 40 (-). 7) Giovanni Beltramini, senza mestiere, anni 22 (di Agostino e Santa Frisoni, nato il 19 gennaio 1849, coniugato con Matilde Gaviani, emigrato a Rimini 5 gennaio 1915). 8) Raffaele Fusi, ferroviere, anni 23 (-). 9) Giuseppe Ricci, contadino, anni 22 (di Bartolo e Teresa Domeniconi, nato il 29 maggio 1861 colono, coniugato con Pasquina Pesaresi, deceduto il 22 luglio 1839). 10) Lucio Galliadi, possidente, anni 30 (di Battista e Santa Campana, nato il 3 ottobre 1849, possidente, coniugato con Michelina Amati, deceduto il 22 luglio 1898). 11) Pio Molari, caffettiere, anni 28 (-). 12) Raffaele Molari, addetto al lotto, anni 22 (-). 13) Leone Lupacchini, sarto, anni 26 (di Vincenzo e Anna Spada, nato a Narni il 12 aprile 1859, coniugato con Palma Tommasoni, deceduto il 20 dicembre 1909). 14) Carlo Sargiotti, Vetturale, anni 33 (Sargiotti, di Andrea a Lucia Regoli, nato il 16 agosto 1848, deceduto il 7 maggio 1925). 15) Giu-

Dopo la «rivoluzione parlamentare», la repressione poliziesca si è fatta meno assillante. S'infittiscono, così, le notizie anche sui socialisti santarcangiolesi. Vien dato di sapere, pertanto, che sulla prima quindicina del settembre 1879 uno dei numerosi Ceccarelli militanti nella F.I.A.I.L., accompagnato da Francesco Squadrani e da Bruto Amati savignanesi si reca a far visita alla sezione locale (37). Ai primi del mese successivo è Domenico Francolini a fermarsi nella città, anche per salutare una sorella che vi dimora (38).

L'acuirsi del contrasto tra costiani, prevalenti a Savignano, e anarchici, fedeli tuttora a Francolini, demoralizza l'organizzazione. Ve n'è segno nel modo di comportarsi dell'esponente del gruppo santarcangiolese. Egli si dà assente al Congresso socialista romagnolo, che ha luogo a Ravenna il 25 luglio 1880 (39) e offre un motivo al poliziotto che lo controlla di far risultare che il «veterano» Bruto appare dedito a vita oziosa e frequentatore delle bettole (40): probabile ragione per cui gli organizzatori del nuovo partito socialista, che va superando decisamente le posizioni romantiche dell'Internazionale bakuniniano, non lo ricercano. Non si sa, infatti, della presenza di un santarcangiolese tra i fondatori del Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna, costituitosi a Rimini il 24 luglio 1881 col contributo prestato da 38 delegati (41).

Essa, peraltro, potrebbe esserci anche stata, come fa pensare il fatto che un giovane di San Vito, Giovanni Bizzocchi, alcuni giorni più tardi -

---

seppe Protti, sarto, anni 26 (di Francesco e Maria Aerelli, nato il 19 settembre 1852, donzello comunale, coniugato con Marianna Dellefratte, deceduto il 5 luglio 1929 per broncopolmonite). 16) Vincenzo Sargiotti, sarto, anni 44 (Stargiotti, detto Bissein, di Sante e Giovanna Torri, nato il 18 giugno 1834, coniugato con Grazia Scarpetti, sarto, deceduto il 14 febbraio 1906). 17) Arnolfo Barbieri, fabbro, anni 30 (-). 18) Filadelfo Barbieri di Scorticata come il precedente, anni 25 (-). 19) Luigi Ceccarini di Ponte a Verucchio, anni 26, contadino (-). 20) Luigi Medri, meccanico, anni 33 (di Innocenzo e Maria Zanni, nato il 21 giugno 1846, fabbro febbraio, coniugato con Antonia Cirilli, deceduto il 12 ottobre 1888). 21) Eugenio Succi, carrettiere, anni 37 (-). Altre indicazioni da aggiungere alle precedenti: Francesco Franceschi, n. 4, prima industriale poi commerciante. Lucio Galliadi n. 10, in altro documento risulta nato il 14 settembre 1840 e defunto il 9 giugno 1921. Raffaele Molari n. 12, di Lorenzo e Clorilde Denzi, nato il 10 agosto 1844, sarto, deceduto celibe il 26 aprile 1916, di Giovanni e Lucia Migliarini, nato a Scorticata ora Torriana il 19 maggio 1852, fabbro ferraio, coniugato con Emilia Cardelli, deceduto il 14 settembre 1929 per carcinoma allo stomaco.

(37) Sottoprefetto di Rimini a prefetto, n. 448, 15 settembre 1879 (A.S.F., b. 93, f. 247).

(38) Sottoprefetto a prefetto n. 510, 8 ottobre 1879 (ibid., f. 118 III).

(39) Cf. Sozzi, *La sezione cesenate della F.I.A.I.L.*, cit. p. 80. Vi furono rappresentate le federazioni di Ravenna, Bologna, Cesena, Forlì, Faenza, Castelbolognese e le sezioni di Massalombarda, S. Agata sul Santerno, Imola, Boratella, S. Giorgio e S. Martino in Fiume.

(40) Lettera del Sottoprefetto di Rimini al prefetto n. 31, 19 luglio 1880 (A.S.F., b. 90, f. 119).

(41) «Catilina», Cesena, n. 14, 7 agosto 1881.

precisamente il 30 - pone la sua firma in calce al cartello, con cui Francesco Squadrani, l'anziano combattente della lotta socialista, ed altri (42) han denunziato quali «provocatori» Vittorio Valbonesi e Ruggero Moravalli per l'indegno comportamento da loro assunto nei confronti del Costa, volendo assecondare la campagna di calunnie e di minacce avviata da Cafiero e da Covelli, il cui equilibrio mentale è già manifestamente compromesso.

Con Bizzocchi il socialismo a Santarcangelo ritorna alle sue origini, nel sereno ambiente della campagna che digrada verso la costa: il giovine è nato a San Vito, di dove aveva mosso i primi passi Bruto Galliadi. Anche lui è contadino.

Egli prende parte alla riunione al termine della quale è firmato il documento proposto da Squadrani. Ha anch'egli deplorato il comportamento del nobile pugliese, il quale è detto mirante «a soverchiare i vari campioni del socialismo» (43). È con un altro giovine in età da servizio militare, Giovanni Amati, che il movimento socialista rientra dentro le mura della città, per riconfermare la profezia lanciata dall'Eroe dei Due Mondi: «Il socialismo, sole dell'avvenire» (44).

---

(42) Quattro savignanesi, Pietro Presepi ed altri due nativi di S. Angelo e Gatteo, Salvatore Tintori e Guglielmo Trevisani di Fiumicino, Nobile Baldassarri e Giuseppe Antonelli di S. Mauro e Villa Torlonia, Attilio Casini di Sogliano, Luigi Buda di Balignano (Prefetto di Forlì a Milano dell'Interno, n. 1599, 27 agosto 1881, A.S.F., b. 96, f. 323).

(43) Ibid.

(44) Sottoprefetto di Rimini, elenco degli internazionalisti militari, appartenenti alla I categoria della classe 1852 (ibid., b. 92, f. 221), trasmesso alla prefettura il 19 agosto 1881. Giovanni Amati sposò Rosa Galliadi. Era, così, imparentato con Francesco Franceschi, marito di Rossanna Galliadi, e con Lucio Galliadi, marito di Michelina Amati. Interessa far notare che Francesco Franceschini e Giovanni Rosi sono i soli del gruppo che abbiano tenuto incarichi pubblici. «Franceschi risulta eletto consigliere comunale della città nelle liste del P.S.I. nell'anno 1920 e rimasto tale fino allo scioglimento del Consiglio che ebbe luogo nell'ottobre 1922. Il Rosi era stato portato nelle consultazioni amministrative precedenti». (Note di Mario Benedettini, che nuovamente si ringrazia).